

Ricordi di guerra

Se è vero che il passato è spesso testimonianza di azioni memorabili, il ricordo di queste ne deve rappresentare l'esempio per le generazioni future. Ed è alla luce di queste considerazioni che sento il dovere, come figlia, di raccontare un episodio accaduto a mio padre durante la Seconda Guerra Mondiale. La notte del 12 febbraio 1944, nell'angusto frantoio di Santa Maria Infante, di proprietà di Crispino Pensiero, sito nelle vicinanze dell'attuale edificio scolastico, erano ammassate diverse famiglie del paese, sotto la stretta sorveglianza tedesca. Anche Giuseppe Pimpinella e parte della sua famiglia era lì quella notte, in quel luogo, insieme agli altri compaesani. La notte era gelida, ma i loro sguardi, i loro cuori e l'incertezza del domani lo erano ancora di più. Ad un tratto, un soldato tedesco entrò ed intimò a quella povera gente, con tono fermo ed austero, di abbandonare quel luogo immediatamente. A quel comando Giuseppe, malato e sofferente, si alzò faticosamente in piedi sorreggendosi con le stampelle e, con parole sommesse, disse al soldato che non ce l'avrebbe mai fatta a camminare. Meglio morire, che intralciare la salvezza dei suoi cari! Subito il soldato indietreggiò, prese il fucile e lo puntò contro di lui. Fu a quel punto che suo figlio Luciano, allora diciannovenne, conscio di ciò che stava per avvenire, non esitò ad anteporsi tra di due e, con le mani alzate, rivolto al soldato, si offrì di portare suo padre sulle spalle. Tutti, attoniti, assistettero all'episodio ed apprezzarono in silenzio quel gesto d'amore e di coraggio. Poi, stanchi e provati sempre più dalle sofferenze di quei giorni, uscirono in massa mentre i loro passi echeggiavano nel buio della notte. Il giovane Luciano, con la forza dei suoi anni, avanzava tra la folla portando il genitore malato sulle spalle e così fino ad Ausonia. Lì, i due, nella confusione, persero di vista gli altri componenti della famiglia e, fatti salire su un camion tedesco, furono portati dapprima nella vicina Esperia e, successivamente, presso la caserma "Breda" in Roma. Centinaia di persone affollavano quel luogo, ma nella tragedia di quei momenti, la famiglia Pimpinella si ritrovò unita. Mille difficoltà incontrarono in quella città fino a quando, il 29 giugno 1944, saliti su un camion americano, fecero ritorno nel loro amato paese, ormai libero, ma ridotto ad un cumulo di macerie. Lì, a distanza di pochi mesi da quella tragica del 12 febbraio, mio nonno Giuseppe Pimpinella morì.

Antonella Pimpinella

Il ferimento di Assunta, S. Maria Infante 14 febbraio 1944

La battaglia si accende improvvisa. Sparano alle Ciaie, c'è un attacco. Hanno ferito dei civili; eccoli, vengono su per la china... Nonna Mariagrazia ha il volto pieno di sangue, mio fratello Gabriele urla: " Hanno ferito Assunta, è restata laggiù, il Nonno è con lei...". La battaglia continua. Mamma e Antonia si gettano urlando giù per la china, a quegli urli la battaglia si quietava pian piano: smettono i tedeschi, smettono gli inglesisi sentono solo urla di donne. Vengono su per la china. Antonia ha sulle spalle la sorella.....l'aiuta la mamma. Il nonno li segue...i soldati guardano. Eccoli vicino all'abitato. Uno esce loro incontro: gli porge una sedia. La battaglia riprende, prima pian piano, poi più furente.

Francesco Saverio Zenobio

L'eccidio di via Fontana

Mi trovavo nascosto nel sottotetto della casa di Zenobio Pasquale, ultima a destra della Via Fontana. Ho visto scendere verso la campagna un gruppo di persone accompagnate da due tedeschi. Nel frattempo altri tedeschi piazzavano un fucile mitragliatore all'inizio della via, all'incrocio con la via Case Nuove. Appena il gruppo ha superato la casa di Poccia Giovanni, ultima a sinistra, i due tedeschi hanno trattenuto il ragazzo mettendosi al riparo. In quel momento gli altri tedeschi, che erano lontani circa cinquanta – sessanta metri, iniziarono a sparare. Il ragazzo, divincolatosi, è corso verso la madre ed è stato colpito anche lui. Sono stati uccisi tutti. Mi sembra che fossero sette. Ho conosciuto solo: Mallozzi Maria, suo figlio Angelo Pensiero e Zinicola Giuseppe. Gli altri, forse, erano forestieri. I corpi li hanno fatti rotolare giù dalla scarpata nel terreno sottostante.

Arnaldo Pensiero, classe 1924

S. Maria Infante (6 Marzo 1944)

Tra i brandelli d' un paese morto
nell'infinito inverno, desolato,
invano cerco quel che ho più amato
e che al mio cuor donò gioia e conforto.
Sol croci assai dolenti in seno io porto:
dal luogo mio natale son scacciato
e trionfante appare chi ha odiato
e chi ha recato lutto e grave torto.
Ma l'odio può annientare anche l'amore?
Un angiol con la mamma è per la via,
gli sgherri gli massacrano con furore,
vedendo in loro un ladro ed una spia;
dice alla madre che lo stringe al cuor:
"Fammi restare con te o mamma mia"!

Silverio Lamonica

Santa Maria Infante

Ricordo Santa Maria
ed i passati anni,
curve di strade bianche
silenti così tanto
fin sotto il Camposanto.
Neri erano e scheletrici
gli alberi tronchi,
e li file ondulate
delle ginestre a ceppi,
già sole dei tuoi cigli
erano ombre.
L'orca
aveva divorato la terra
e molti dei tuoi figli
piccoli e grandi!
assorto giovane,
lento scendevo le tue curve,
al Camposanto riposavano
innocenti e cari i tuoi morti
accanto a tombe crollate,
a muri della guerra rotti!
Ricordo i luoghi
dove prima fioriva
l'erica rosata
a punti bianchi.
Era nera la pietra
e bruciata era la terra!
E furono tanti
i sibili e gli scoppi
e i frammenti di terra e di pietre
e d'ossa e carne!
Qui dove il fico maturava duro
e il ramarro veloce
si beava languido al sole
si scatenò di Satana l'Inferno
che portò, prima tra i demoni,
agli uomini tormento!
Qui apparve l'efferatezza umana
senza Dio

e la roccia scavata
come madre straziata,
in un Monumento china,
la ricorda!
Oggi, tra variopinte vigne,
ritorno ai tuoi stupendi
ed assolati colli
silenti ed ubertosi
d'ulivi e di ginestre,
e tra le pietre non più nere,
nelle tue ampie valli,
cercando e ricercando la riscopro
quella pianta selvaggia e fascinoso,
stella a punti bianchi:
l'erica rosa.

Giosuè Improta